



te viaggiavamo in incognito, non facevamo parte di nessuna delegazione e i nostri nomi non apparivano nella lista dei partecipanti. Eravamo ospiti di alcuni banchieri tedeschi che avevano pagato viaggio e albergo, i nostri stipendi «comunisti» non ci avrebbero mai permesso d'intraprendere quell'avventura. Eppure tutti sapevano chi eravamo. D'altronde i partecipanti erano pochissimi e nel giro di 24 ore li conoscevamo tutti.

Furono tre giorni di freddo gelido e nevicato storico, ricordo che avevamo sempre le scarpe bagnate e il naso freddo, ma le condizioni climatiche non intaccavano la nostra eccitazione mentre per ore e ore discutevamo di modelli econometrici, formule ed equazioni per convertire il fiorino ungherese nelle monete europee. Mangiavamo rotti almeno una volta al giorno e bevevamo birra su tovaglie a scacchi nei piccoli ristoranti di Davos, niente vino né complicati cocktails, spesso ci fermavamo a discutere fino all'alba quando finalmente andavamo a dormire digerendo formule ed equazioni. La nostra missione era di capire se il progetto al quale lavoravamo da almeno un anno era fattibile: se si poteva convertire la moneta di un paese comunista nel mercato monetario capitalista. Era un'impresa che nessuno aveva mai intrapreso, ma eravamo convinti che valeva la pena tentare. Tornammo a casa con una nuova carica di entusiasmo, pile di appunti, biglietti da visita e un calendario d'incontri ufficiali lunghissimo. A ripensarci quel viaggio fu una svolta importante per il processo di avvicinamento dell'economia comunista a quella capitalista, cementò rapporti e relazioni che nel 1989, quando il muro di Berlino venne giù, giocarono un ruolo importante nella transizione dell'Ungheria verso un'economia di mercato.

Il passato
Nel 1981 discutevamo di come convertire la moneta comunista nel mercato capitalista

La seconda volta che sono andata a Davos è stato nel 2005, questa volta però facevo la sciatrice non l'economista e confesso che mi divertii moltissimo. Mentre gruppi di dimostranti a favore e contro la globalizzazione, con su tenute da montagna all'ultima moda, sorseggiavano fumanti cioccolate calde tra un insulto e l'altro e banchieri di mezza età corteggiavano Sharon Stone dietro le vetrine di elegantissimi bar, io ero praticamente sola sulle piste. Dalla seggiovia non potevo fare a meno di pensare che il moderno Davos sembrava proprio la fiera delle vanità dei volti celebri della globalizzazione. Per essere invitati non bisogna lavorare nel settore dell'economia o dell'innovazione tecnologica ma essere famosi per qualsiasi motivo. Nel 2003 a Tony Negri, l'ex leader dell'Autonomia, il gruppo armato italiano che negli anni '70 terrorizzò il Paese, venne chiesto di scrivere un articolo sulla prestigiosa rivista di Davos contro la globalizzazione. Se qualcuno potesse convincere Bin Laden a rilasciare

Il presente
Quest'anno, davanti a una crisi che Davos non aveva previsto, nessuno saprà cosa fare



José Manuel Barroso

una video conferenza sicuramente sceglierebbe di farla durante il forum di Davos.

A detta degli organizzatori lo spirito di questa manifestazione non è cambiato negli anni. Fondato nel 1971 da Klaus Schwab, un professore tedesco con un dottorato in ingegneria ed economia, il forum vuole essere un luogo d'incontro per il mondo degli affari. Nel 1981 lo scambio frenetico di formule tra i banchieri tedeschi e noi altro non era che un modo di prendere contatto per poi fare

affari. E quei contatti si rivelarono utilissimi. Ciò che è cambiato da allora è il mondo in cui viviamo. I VIP oggi arrivano in elicottero e si muovono nel villaggio alpino scortati da stuoli di guardie del corpo. La globalizzazione ha trasformato il luogo di incontro annuale di una manciata di nuove menti che discuteva del futuro dell'economia mondiale, confrontando e verificando idee rivoluzionarie, nel supermercato dei volti celebri. Così i no-global che durante la giornata manifestano con i piedi nella neve davanti a McDonald la sera si ritrovano ai cocktail sponsorizzati dai pro-global, e cioè le industrie farmaceutiche o le grandi catene alimentari. E a chi fa notare che si tratta di una contraddizione gli organizzatori del Forum rispondono che Davos vuole essere lo specchio del mondo.

Tra le iniziative che confermano quest'ambiziosissima visione c'è un concorso su YouTube. I partecipanti sono invitati a mandare un video con le risposte a quattro domande chiave: stato dell'economia, ripresa economica, previsioni sul governo Obama, etica negli affari. I migliori video saranno proiettati durante gli incontri di Davos e il vincitore verrà invitato a partecipare al Forum.

Nel 1981 non esisteva il web ma il mondo sapeva bene in che direzione muoversi anche se l'economia mondiale era ancora febbricitante a causa dell'impennata dei prezzi del petrolio creata dalla rivoluzione iraniana e l'inflazione galoppante non accennava a scemare. Se davvero il World Economic Forum è soltanto un'istantanea del villaggio globale allora quest'anno Davos non diventerebbe

l'ultima versione del Grande Fratello dove i super ricchi della globalizzazione interagiscono tra di loro nelle sale illuminate degli hotel a cinque stelle, sotto gli occhi spalancati del mondo. George Soros e Jane Fonda non discuteranno della politica estera di Barack Obama, i ragazzi di Google non scambieranno idee con Angiolina Jolie sul futuro dell'azienda. In quest'anno di profonda recessione e caos economico che nessuno 12 mesi fa aveva previsto, Davos offrirà al mondo un'acozzaglia di idee spesso incoerenti tra di loro, perché nessuno, né i governi, né i mercati, né gli economisti, né i politici sanno davvero cosa fare. Negli ultimi anni sono stati troppo presi a socializzare con il mondo dei ricchi e dei famosi per prestare attenzione al futuro dell'economia. Ma l'anno prossimo e quello ancora venturo a Davos torneranno le menti del futuro, i sopravvissuti alla crisi del credito, attori, cantanti, cuochi e parucchieri alla moda resteranno a casa a fare preparativi per un'altra fiera delle vanità: la notte degli oscar.

Copyright Il Caffé

Le cifre

Da Putin a Tremonti sono 2500 i leader mondiali attesi al Forum

Dal premier cinese Wen Jiabao al primo ministro russo Vladimir Putin, dalla cancelliera tedesca Angela Merkel al britannico Gordon Brown, 43 capi di Stato o di governo parteciperanno alla 39/a edizione del World Economic forum (Wef), in programma a fine mese a Davos (Svizzera). Particolarmente elevato anche il numero di ministri delle finanze (17) e banchieri centrali (19) inclusi il ministro Giulio Tremonti ed il numero uno di Bankitalia Mario Draghi. Presenti anche gli Stati Uniti dell'era Obama, con il direttore del National Economic Council Lawrence Summers e del Consigliere per la sicurezza nazionale James Jones. Gli organizzatori non hanno escluso una presenza del segretario al Tesoro designato Timothy Geithner. In tutto dal 28 gennaio al primo marzo sono attesi oltre 2.500 rappresentanti del mondo politico, economico, accademico e della società civile di 96 Paesi, tra i quali oltre 1.400 amministratori delegati e presidenti delle maggiori compagnie del mondo.